

IL DIAVOLO MI ACCAREZZA I CAPELLI. MEMORIE DI UN CRIMINOLOGO

Adolfo Ceretti con Niccolò Nisivoccia

Il Saggiatore, Milano – 2020

Adolfo Ceretti, professore di Criminologia all'Università degli Studi di Milano-Bicocca e coordinatore scientifico del Centro per la giustizia riparativa e per la mediazione penale nel comune di Milano, racconta la sua esperienza, la sua storia filtrata attraverso la sua pelle, definendo il libro come “un diario di bordo che guida e illumina il viaggio”. Ceretti ricorda con affetto e riconoscenza il suo maestro Guido Galli, magistrato e docente di criminologia, e Pisapia, altro importante maestro per l'autore. A conclusione del suo percorso di studi, su consiglio di Guglielmo Gulotta, l'autore portò a termine la tesi che lo introdusse all'argomento della violenza in famiglia e della vittimologia, ma solo grazie alla possibilità di incontrare un detenuto riuscì a personificarsi la “vittima” e si poté rendere conto dell'importanza dell'esperienza.

L'inizio del percorso accademico intrapreso viene definito come un “leggere e indagare cercando un tema nel quale immergersi”; l'ambito universitario permise a Ceretti di avvicinarsi al tema della legge e della giustizia “senza però ustionarsi”.

L'autore descrive gli eventi che lo hanno segnato e portato ad avvicinarsi alla mediazione in campo penale passando per i suoi numerosi viaggi in Sud Africa, Colombia e Brasile e per i casi, mediatici e non, come i “Fidanzatini di Novi Ligure”, Vallanzasca e i colloqui con i minori nei Tribunali e nelle carceri brasiliane; alla base del suo avvicinarsi alla disciplina criminologica si trova la tesi di dottorato, successivamente anche monografia, “*L'orizzonte artificiale*” pubblicata nel 1992 con la quale voleva mettere in discussione i presupposti di base della criminologia corrente cercando di definire una sua “ossatura”.

Questo viene oggi unanimemente riconosciuto come un lavoro che ha segnato una svolta nell'evoluzione della scienza criminologica.

Un punto importante evidenziato dallo scrittore è la necessità, per diventare mediatori credibili, di aver incontrato nella propria vita conflitti e avergli dato un nome, concetto appreso durante il corso di formazione tenuto da Jacqueline Morineau nell'inverno tra il 1994 e il 1995, nel quale i partecipanti erano chiamati a mettere in gioco i propri conflitti e i propri modi di confliggere.

Uno dei desideri espressi nel libro è il poter avere un sistema di giustizia capace di tenere insieme, al centro della scena, sia vittima che reo, due questioni intrecciate che nella criminologia definiscono l'uomo in primo piano rispetto ai fatti o ai fenomeni. La risposta è nell'istituzione della giustizia riparativa, che mira responsabilizzare l'autore di reato per gli atti compiuti, riconoscendo alla vittima dignità di parola e ascolto.

Infine, un interrogativo che accompagna l'autore, e quindi anche il lettore, è riuscire a comprendere come le persone passino dall'essere innocenti a criminali, come si avvicinino al male e come possa "nascere" la mente di un soggetto criminale.

Dott.ssa Jessica Capellini